

«Anche la scienza ha un'etica Invito i preti in ospedale»

Intervista al professor Giuseppe Remuzzi

Il direttore del Mario Negri di Bergamo: i medici non sono arroganti, se gli uomini di Chiesa visitassero i laboratori vedrebbero cosa facciamo e come

■ *La scienza è assolutamente in grado di elaborare principi etici e guai se non fosse così. I grandi scienziati sono pieni di dubbi e quanto più sono bravi tanto più sono umili*

GIUSEPPE REMUZZI

■ **PAOLA ABRATE**

■ ■ ■ Unica certezza: dalla morte non si guarisce. Per il resto è un continuo lottare per invecchiare meglio e fuggire da malattie che già dal nome non promettono nulla di buono. E poi ci sono le patologie rare, quelle croniche, genetiche. Le corsie degli ospedali sono pieni di pazienti in attesa di diagnosi e cure. La fede aiuta a guardare oltre la sofferenza, ma chiunque si trovi dentro il dolore invoca anche la scienza nella speranza di sopravvivere al proprio male. Resta però il dilemma: scienza ed etica sono compatibili, o vi è un vizio di forma che li rende antagonisti nel perseguire il bene del corpo a discapito di quello dello spirito? A dieci anni dall'Enciclica di Giovanni Paolo II, Papa Ratzinger si è espresso mesi fa proprio su questo tema. Rimarcando la necessità di appellarsi all'etica affinché la scienza senza regole non diventi la fabbrica dei mostri.

Il Professor Giuseppe Remuzzi, direttore dell'istituto

Mario Negri di Bergamo difende la comunità scientifica.

«Il Papa parla di facile guadagno e della tentazione di manipolare la realtà e dell'arroganza dei ricercatori. Non è così. I camici bianchi si sono dati un'organizzazione molto rigorosa. È l'etica della ricerca che ci protegge proprio da questo rischio. La scienza è assolutamente in grado di elaborare principi etici e guai se non fosse così. I grandi scienziati sono pieni di dubbi e quanto più sono bravi tanto più sono umili. L'arroganza non ha nulla a che vedere con la scienza, ricerca rigorosa della verità. Con la consapevolezza che il contributo di ciascuno di noi è niente, ma insieme possiamo avanzare nella conoscenza che significa trovare le cause di malattie e i rimedi».

Professore, la scienza non è però immune da strumentalizzazioni. Il business potrebbe sviare dal principio etico.

«Chi fa ricerca nel campo delle scienze della vita, lo fa per capire come siamo fatti e perché ci ammaliano, per aiutarci a guarire, quando si può, o almeno

per farci vivere meglio il tempo che ci resta. Esiste qualcosa di più etico di evitare la morte a bimbi malati di leucemia, consentire con una piccola lente di tornare a vedere a chi altrimenti sarebbe cieco? Quando Luc Montagnier ha scoperto il virus Hiv il mondo ha tirato un sospi-

ro di sollievo. L'Aids era una malattia misteriosa. Giovani senza difese immunitarie avevano infezioni mai viste prima e si moriva. Nessuno sapeva il perché. Scoperto il virus si è trovato un test e poi farmaci che impediscono il suo replicarsi. I trapianti hanno consentito a centinaia di migliaia di persone di sopravvivere a un destino di morte segnato».

Lei crede nella purezza della scienza (non potrebbe fare altrimenti). Qualche dubbio, ci perdoni, resta. Parliamo della ricerca sugli embrioni.

«Si può prendere una cellula sola da un embrione e farla crescere in laboratorio senza per forza doverlo distruggere.

Un'altra possibilità è prendere cellule da embrioni che hanno smesso di crescere. Sono morti, ma con loro non tutte le cellule che possono essere coltivate in laboratorio e utilizzate come per gli organi dei cadaveri nei trapianti. Infine si possono prendere staminali nel liquido amniotico».

Gli scienziati sono disposti a rimettersi in gioco in nome dell'etica e di un rapporto rinnovato con la Chiesa?

«Continuare a discutere non aiuta. Forse potremmo noi me-

dici e ricercatori fare il primo passo. Potremmo chiedere a chi ha paura dei progressi della scienza di venire nei nostri laboratori, nei nostri Ospedali per vedere quello che facciamo, come lo facciamo e con quali regole. Se qualcuno lo facesse davvero vedrebbe i controlli che ci sono, e come gli altri scienziati ci giudicano ogni giorno. Chissà che qualcuno (anche fra gli uomini di Chiesa) non raccolga il nostro invito. Se dovesse succedere, tanti capirebbero che davvero scienza ed etica sono due facce della stessa medaglia».